

La chronique et histoire des merveilleuses aventures de Appolin roy de Thir (d'après le manuscrit de Londres, British Library, Royal 120 C II), édition critique par Vladimir Agrigoroaei, publiée sous la direction de Claudio Galderisi, Pierre Nobel, préface de Claudio Galderisi, Turnhout, Brepols, 2013, 205 pp. («Bibliothèque de Transmédié» 1).

Il lavoro di Vladimir Agrigoroaei, che inaugura la collana *Bibliothèque de Transmédié*, connessa con il repertorio *Transmedia. Corpus des traductions médiévales*, rende finalmente disponibile la versione in lingua d'oïl della *Historia Apollonii regis Tyri (HA)* conservata nel ms. Royal 120 CII della British Library, rimasta fin qui in buona parte inedita. La pubblicazione in volume di un volgarizzamento oitanico della *HA* è un fatto raro, tenuto conto che l'unico precedente è costituito da Zink 2006; inoltre, rispetto a quest'ultimo – uscito per la prima volta nel 1982 e allora decisivo per una ripresa d'interesse nei confronti del re di Tiro, ma dotato di un apparato estremamente parco – l'edizione della *Cronique* di Londra si distingue per la ricchezza delle informazioni che ne corredano il testo e ne valorizzano il profilo, in particolare ponendolo a confronto con le altre traduzioni francesi, ovvero il frammento di Danzica (Moretti 2003), la versione 'letterale' (Lewis 1915: 2-46), quelle di Vienna (Zink 2006: 60-237), di Bruxelles (Lewis 1915: 46-147; Zink 2006: 240-265), di Firenze (studiata da Babbi 2002) e l'incunabolo di Louis Garbin (Vincensini 2006).

Tale prospettiva di lavoro emerge con chiarezza fin dall'estesa prefazione di Claudio Galderisi (pp. 13-39), direttore della collana assieme a Pierre Nobel, che già in passato si era occupato della *HA* (Galderisi 2006); coinvolgendo parti importanti della sua tradizione latina e volgare, offre questa volta una panoramica sulle ragioni che per un verso ne favorirono le riscritture e per un altro custodirono la struttura portante della sua *fabula*: desunta da un romanzo antico (forse greco prima che latino) e trasmessa al pubblico medievale negli anni della rifondazione del genere, venne certo attualizzata di conseguenza, ma si dimostrò per lo più refrattaria ad accogliere i temi che a quel genere si fecero ben presto connaturati. La tesi di fondo è che alla base di questa resistenza all'espansione in senso cavalleresco e amoroso dovette esservi la carica esemplare del percorso compiuto dal protagonista: una traiettoria costellata di rovesci e di perdite, emblematica della vanità dei doni della sorte, comprese la regalità e la sapienza, il cui lato oscuro è manifestato dall'incesto e dall'enigma; ciò che poté favorire almeno in qualche misura, nel caso del codice di Londra, l'accostamento al lungo romanzo di *Cleriadus et Meliadice*, dove l'ascesa al trono del protagonista avviene al termine di un itinerario di spostamenti a lungo raggio e di prove di valore. Eppure, fa notare Galderisi, la *HA* sarebbe stata a sua volta ricchissima di potenzialità romanzesche, tanto nell'ambientazione mediterranea orientale quanto nelle peripezie, e persino nelle aporie di cui è costellato l'intreccio. L'osservazione è esatta, eppure sorprende un poco l'insistenza,

esempio dopo esempio, sulle occasioni mancate dagli anonimi volgarizzatori, che limitandosi per lo più a una fedele trasposizione intesero trasmetterne la conoscenza a pubblici volta a volta diversi: «la littérature modeste d'une grande partie des versions vernaculaires – celle qui est ci éditée ne fait pas exception – est due en partie à ce manque d'intérêt des grands auteurs en prose médiévaux pour le sujet de l'*Apollonius*». Invertendo i termini, potremmo forse suggerire che proprio l'assenza di un capolavoro indiscusso, associata alla circolazione limitata delle opere, oggi per lo più in testimone unico, dovette favorire la comparsa a distanza di tempo di nuove traduzioni, alcune delle quali finirono per intervenire sull'intreccio in modo nuovo; se non fosse che nel caso di opere di questo genere è difficile assegnare per principio più valore all'innovazione che alla conservazione, come avremo modo di osservare più oltre, proprio in merito al testo londinese.

L'introduzione di Agrigoroaei si apre con la descrizione del manoscritto (pp. 46-7), di notevole pregio, approntato verosimilmente nelle Fiandre nella seconda metà del XV secolo prima di entrare nelle collezioni reali d'Inghilterra. Come già anticipato, buona parte di esso è occupata da una copia di *Cleriadus et Meliadice*, a cui sono dedicate quasi tutte le miniature (26), mentre la storia di Apollonio ne merita soltanto tre: la maggiore raffigura Antioco e la figlia uniti nell'abbraccio entro una sontuosa camera da letto (c. 210r); la seconda mostra il re di Tiro che consegna alla principessa di Cirene le lettere dei pretendenti alla sua mano (c. 217v); la terza presenta la stessa giovane sul lido di Efeso («la terre des Effès») mentre la cassa in cui è stata consegnata al mare in seguito alla morte apparente è aperta da un medico e dai suoi aiutanti (c. 222r; la prima e l'ultima sono riprodotte nel volume, alle pp. 76-7).¹

Dopo una tavola delle abbreviazioni e una sintetica nota sulla lingua – un medio francese di marca settentrionale con alcuni tratti piccardi (pp. 49-57) – Agrigoroaei passa ad affrontare il problema della fonte latina su cui lavorò il volgarizzatore (pp. 57-62): questione sempre spinosa per gli eredi della *HA*, disseminata in moltissimi codici, spesso contaminati. In questo caso la tesi di Lewis (1915: 236-40) secondo cui la *Cronique* si fonderebbe su una copia della cosiddetta *Stuttgart Redaktion*, viene rimessa in discussione, non solo per la ricorrenza nel testo volgare di alcuni dettagli riconducibili ad altre redazioni (in particolare dalla *RA* sembra provenire il fatto che Tarsia, figlia di Apollonio, compia delle libagioni di vino sulla tomba della nutrice), ma anche per l'incertezza in merito alla reale consistenza della *RSt*. Quest'ultima, definita da Klebs (1899: 80-105) sulla base di una serie di errori e di innovazioni caratteristiche e in seguito confermata da Kortekaas (1984: 18-19) e Schmelting (1988:

¹ Una scheda del codice con riproduzioni a colori è disponibile all'indirizzo <http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=8357&CollID=16&NStart=200302> (ultima consultazione marzo 2015).

XV-XVI), presenta ancora oggi contorni sfuggenti, in assenza di uno stemma che faccia ordine tra i diversi sottogruppi o di un'edizione critica che permetta raffronti solidi con almeno uno di essi; ciò non toglie che come ipotesi di lavoro rimanga utile, avendo offerto numerosi riscontri, ad esempio per gli studi sui volgarizzamenti italiani.² Agrigoroaei preferisce ragionare solo sui pochi passi editi in forma provvisoria da Klebs nel corso della sua argomentazione, che pure esistono, precludendosi così qualche spunto ulteriore, come si avrà modo di vedere; e tenuto conto delle corrispondenze reperite con *RA* e di quelle con *RB* (da cui *RSt* deriva), conclude che il modello dovette essere contaminato fra queste tre famiglie.

Si passa poi alla questione delle corrispondenze con l'incunabolo, note da tempo (su cui anche Lewis 1915: 249, Burgio 2002: 264, Vincensini 2006: 510) e indizio di un qualche rapporto, in particolare dove introducono delle innovazioni peculiari, come il fatto che in entrambe le versioni la principessa di Cirene riprenda conoscenza, grazie alle cure dei medici, allo scoccare della mezzanotte (p. 101, da confrontare con Vincensini 2006: 523); o che le copie delle memorie di Apollonio, al termine del racconto, divengano sei da due che erano in *RB*, e siano conservate in altrettante sedi: «Puis fist escrire ses adventures et les mist en .vi. lieux, dont l'un fist mettre en la terre des Effés et l'autre au temple de Dyane, et l'autre en Anthioce, et l'autre en Cytrianne, et l'autre en Tarcyce, et l'autre a Thir» (p. 124, da confrontare con Vincensini 2006: 532). Poiché tuttavia le divergenze tra i due testi sono anche più numerose, non solo su particolari secondari quali antroponomi e toponimi, ma in passaggi decisivi come quelli dell'enigma di Antioco (che l'incunabolo traduce diversamente, senza riportarne la forma latina) e degli indovinelli di Tarsia (che la versione di Londra omette in blocco) non è possibile ipotizzarne la dipendenza reciproca: Agrigoroaei propende semmai per una parentela fra i rispettivi modelli.

L'introduzione si conclude con le *Remarques littéraires* (pp. 62-74), che muovono dal titolo dell'opera, ove la matrice storica (*chronique et histoire*) viene associata con quella avventurosa (*des merveilleuses aventures*); il rischio di un procedimento simile è ben presente ad Agrigoroaei, che esclude di avere per le mani un autografo o un esemplare di dedica sorvegliato dall'autore, e dunque sa che la rubrica potrebbe essere attribuita al copista (finisce anzi per supportarlo apertamente a p. 63: «des merveilles qu'il annonce dans la première rubrique, inspirées sans doute par la copie du *Cleriadus* qui le précède dans le même manuscrit...»). Essa però offre una chiave di accesso alla ricezione della materia

² Condivido tale opinione con William Robins, il quale, come ho già avuto modo di segnalare altrove, sta procedendo da tempo a un riesame dei testimoni di questa famiglia.

antica, in quanto permette di confermare anzitutto l'appartenenza della vicenda narrata al passato storico, che ne implica la veridicità agli occhi dei lettori; e poi di chiarire il senso della *merveille*, dovuta non ai *mirabilia* che ricorrono in altri romanzi (per quanto il teatro delle vicende mantenga una nota di esotismo), ma alle scene commoventi in cui i protagonisti perdono o riacquistano inaspettatamente ciò che hanno di più caro. In altre parole, come anticipato da Galderisi, la versione di Londra non offre sviluppi mirabolanti, e si allontana ben poco dal dettato latino; anzi, alcuni fra gli spunti in senso contrario segnalati da Agrigoroaei paiono discutibili. È vero, ad esempio, che il re di Antiochia si presenta all'inizio come marito devoto e padre premuroso (lo si legge a p. 81), ma ciò accadeva già nella *HA*, e fu proprio per tale motivo che molti volgarizzatori attribuirono la sua improvvisa caduta nell'abiezione a un intervento diabolico (si veda per esempio Vinesini 2006: 515). Analogamente è difficile capire in che senso si possa parlare qui di un indebolimento della presenza femminile (anzi, di «effacement des personnages féminins», p. 70) da mettere in relazione con l'assenza quasi completa dell'amore: si è visto quanto esso fosse limitato anche in origine alla passione di Archistrate per il protagonista, che invece scopre il valore degli affetti quando questi gli vengono sottratti; e tanto la moglie di Apollonio quanto altre figure di segno opposto hanno modo anche qui di interpretare la parte loro assegnata nel modello, dando voce ai propri sentimenti, buoni o cattivi.³ Gli interventi innovativi restano minimi (anche la trasposizione dei culti pagani in senso cristiano è quasi assente) e possono essere ricondotti a tendenze tipiche dell'epoca, dal pudore verso la sfera corporea al gusto per i dettagli preziosi e per l'amplificazione patetica; nonché, a livello microtestuale, per le dittologie sinonimiche e le glosse.

L'edizione del testo (pp. 81-124), improntata a criteri conservativi, è scandita in quattordici sezioni introdotte dalle rubriche, e non fa cenno alla partizione consueta in cinquantuno capitoli della *HA*, ma alcune citazioni di quest'ultima (secondo *RS*, *RB* e *RA*, a seconda dei casi) sono riportate in apparato, dove possono servire per un raffronto; nella stessa sede vengono segnalati gli interventi dell'editore, comunque scarsi e motivati. Il commento costituisce invece un *Dossier* a parte (pp. 125-180), di facile consultazione grazie alla ripresa dei passi chiosati; seguono in coda l'indice dei nomi, il glossario e la bibliografia (pp. 181-203). L'annotazione al testo è particolarmente estesa in quanto – lo si è accennato in apertura – mette spesso a confronto la *Cronique* sia con la tradizione latina sia con quella francese, alla ricerca di analogie e differenze, come sussidio per una migliore interpretazione: un approccio comparativo che offre molti spunti di interesse, nonostante qualche incongruenza (capita, per esempio, che le note coinvolgano un passaggio della *HA* non ri-

³ Va notato a questo proposito che sono proprio le figure femminili il fulcro delle tre miniature descritte sopra, benché associate a diversi personaggi di sesso opposto.

portato in apparato, inattingibile per chi non abbia sottomano un'edizione completa); si ha modo così di ricostruire il percorso di analisi che ha condotto alle valutazioni riportate nell'introduzione. Come è logico, abilità e originalità dell'autore possono essere misurate correttamente solo a partire da un'idea adeguata del materiale che aveva di fronte, e l'incertezza in proposito rende necessariamente provvisorie le valutazioni; per questo una collazione più assidua con alcuni testimoni di *RSt*, e con altre versioni da essa dipendenti, avrebbe potuto offrire un aiuto; farò solo due esempi.

A p. 83 l'indovinello di Antioco viene riportato nella veste latina e poi tradotto; poiché Klebs non ne riporta le varianti secondo *RSt*, Agrigoroaei si limita a ricordare che il sintagma d'apertura, «*scelere vereom*», è diverso da quello più diffuso nei latori di *RB* («*scelere vehom*») ma si ritrova in un codice del gruppo, proveniente forse dalla Francia meridionale (pp. 132-133). Ora, come ho avuto modo di verificare personalmente, la variante «*scelere vereom*» è attestata almeno in una copia di *RSt* (O = Città del Vaticano, BAV, Urb. lat. 456, c. 38v), senza contare che viene condivisa, sempre in latino, dal volgarizzamento toscano da me siglato *B* (Sacchi 2009: 186), e resa fedelmente nel volgarizzamento veneziano *V* («*ho vergonça e paura del grandissimo peccado*», *ibid.*: 273), che a *RSt* con ogni probabilità fanno capo.

Poco oltre (p. 91) la principessa di Cirene, incontrando Apollonio alla tavola del padre per la prima volta, gli chiede chi sia, e riceve questa risposta: «*Se mon nom vous plaist a sçaver, j'ay nom Appolin; se vous demandez des mes richesses, en mer les ay perdues; se vous demandez de la noblesse, a Thir l'ay lassee*». Alla luce di *RB*, dove la frase è diversa e il nome viene taciuto, Agrigoroaei conclude (p. 144) che il traduttore si è sbagliato, rivelando maldestramente un'informazione da tenere segreta, e ha poi modificato di conseguenza le parole di Archistrate, lasciando intendere che l'azzardo non ha avuto conseguenze: «*La demoiselle ne l'entendit pas et luy dist: "Je vous prie que le me dictez plus clerement, que je le puisse entendre"*». Nei testimoni di *RSt* che ho sottomano, tuttavia, la risposta corrisponde quasi per intero a quella appena vista (ad es. in λ = Paris, BNF, lat. 8502, c. 6v: «*Si nomen quaeris Apollonius, si opes in mare perdidisti, si vero nobilitatem Tyr[r]o reliqui vel in Tharso*»; così pure in *O* e, con qualche variante, in *Vf* = Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1961), e sulla stessa linea si pongono i volgarizzamenti toscani *A* e *B* e il veneziano *V* (Sacchi 2009: 133, 200, 284); l'autore potrebbe dunque aver seguito da vicino la sua fonte, ritenendo (come altri suoi colleghi) che la rivelazione del nome non fosse particolarmente rischiosa, dedicandosi semmai a rendere meglio lo sconcerto della giovane di fronte a una frase criptica, già implicito nel modello («*puella ait: "aperius michi indica ut intelligam"*»). In effetti sono vari i punti in cui egli ha colto bene il tentativo dei personaggi di farsi schermo con le parole, alludendo velatamente a ciò che sono, sanno o sentono. Lo vediamo ad esem-

pio nella domanda maliziosa di Archistrate innamorata ad Apollonio che entra nella sua camera (p. 95: «Maistre, comment estes vous entré cheans tout seul?»), o nella risposta del sicario alla domanda di Tarsia sul motivo per cui le tocchi morire (p. 105: «sachiez que le grant tresor que ton pere te laissa et le belles robes te fon morir», con riferimento all'invidia dei tutori che l'hanno in affidamento).

Concludendo, da tutto quanto leggiamo possiamo dedurre che l'autore della *Cronique et histoire des merueilleuses aventures de Appolin roy de Thirsi* sia posto con cura al servizio del racconto, rifinandone il contorno con piccoli tocchi, in particolare nel tratteggio del protagonista, principe orgoglioso del proprio *status* e dell'indifferenza al denaro che esso comporta, desideroso di acquisire un regno piú grande ma pronto a farsi mercante quando crede di perdere la moglie in questo intento. Soprattutto il re di Tiro resta uomo di cultura, dedito allo studio (come quando deve risolvere il primo enigma, p. 84), e non a caso è definito piú volte *clerg*, il che fa venire alla mente il *clerigo entendido* del *Libro de Apolonio*; proprio tale insistenza sul valore della cultura scritta si accorda perfettamente, a ben vedere, con la moltiplicazione finale delle memorie lasciate ai posteri, qualunque sia la sua origine.

Luca Sacchi
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Babbi 2002 = Anna Maria Babbi, *Per una tipologia della riscrittura: la «Historia Apollonii Regis Tyri» e il ms. Ashb. 123 della Biblioteca Laurenziana*, in Beggiano–Marinetti 2002: 181-97.
- Beggiano–Marinetti 2002 = Fabrizio Beggiano, Sabina Marinetti (a c. di), *Vettori e percorsi tematici nel Mediterraneo romanzo. L'«Apollonio di Tiro» nelle letterature euroasiatiche dal Tardo-antico al Medioevo*, Roma, 11-14 ottobre 2000, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2002.
- Burgio 2002 = Eugenio Burgio, *I romanzi di Apollonio in Francia. Testi e codici nel Tardo Medioevo*, in Beggiano–Marinetti 2002: 263-83.
- Galderisi 2006 = Claudio Galderisi, *La tradition médiévale de la devinette d'Antiochus dans les versions latines et vernaculaires de l'«Apollonius de Tyr»: textes, variantes, classification typologique, essai d'interprétation*, in Galderisi–Maurice 2006: 415-33.
- Galderisi–Maurice 2006 = Claudio Galderisi, Jean Maurice (éd. par), *«Qui tant savoit d'engin et d'art». Mélanges de philologie médiévale offerts à Gabriel Bianciotto*, Poitiers, CÉSCM, 2006.

- Klebs 1899 = Elimar Klebs, *Die Erzählung von «Apollonius aus Tyrus». Eine geschichtliche Untersuchung über ihre lateinsche Urform und ihre späteren Bearbeitungen*, Berlin, Reimer, 1899.
- Kortekaas 1984 = George A. A. Kortekaas (ed. by), *Historia Apollonii Regis Tyri*, Groningen, Bouma's Boekhuis, 1984.
- Lewis 1915 = Charles B. Lewis, *Die altfranzösischen Prosa-Versionen des Apollonius-Romans*, «Romanische Forschungen» 34 (1915): 1-277.
- Moretti 2003 = Frej Moretti, *L'«Apollonio di Tiro» anticofrancese: nuove acquisizioni da Danzica*, «Studi Mediolatini e Volgari» 49 (2003): 125-49.
- Sacchi 2009 = «*Historia Apollonii Regis Tyri*». *Volgarizzamenti italiani*, a c. di Luca Sacchi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009.
- Schmeling 1988 = Gareth Schmeling (ed.), *Historia Apollonii Regis Tyri*, Leipzig, Teubner, 1988.
- Vincensini 2006 = Jean-Jacques Vincensini, *La «Cronique et Hystoire de Appolin, roy de Thir»*, Nantes, Musée Dobrée impr. 538. *Introduction, édition critique et perspectives*, in Galderisi-Maurice 2006: 509-34.
- Zink 2006 = *Le Roman d'Apollonius de Tyr*, éd., trad. et prés. de Michel Zink (1982), Paris, Le Livre de Poche, 2006.